

“A” media di parola.

(Secondo gruppo di “consonanti sillabiche”).
(Unità V)

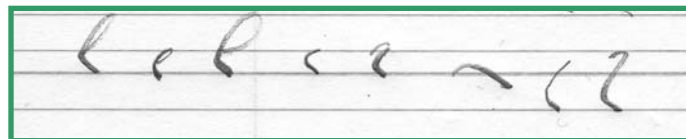
Arrivato alla V Unità, chiunque abbia diligentemente seguito il dipanarsi delle regole dovrà convenire che la Stenografia non è un *prêt à porter* definito su taglie puramente convenzionali e secondo linee e concetti astratti tali da postulare, in luogo di un adattamento su misura al linguistico *body*, un modello omologato, quasi fosse un camicione da calare sulle forme a scapito della loro tipicità. Il rigore scientifico della scrittura stenografica sta nella sua aderenza al corpo della Lingua, corpo che, semmai, è esso a trovarsi in stato di evoluzione permanente e ad abbisognare di speciali accortezze per essere colto e “resocontato” nel suo divenire. Ma questo è un aspetto dal quale per il momento prescindiamo in attesa di procurarci altri contesti oltre l’area didattica in cui andiamo esponendo la stretta teoria stenografica.

Eravamo rimasti alla prima elencazione di “consonanti sillabiche”, il cui carattere di restringimento grafico – e la loro praticità d’impiego - ci aveva indotti a definirli “prefabbricati” da inserire all’occorrenza nella confezione dell’abito linguistico, in luogo di un maggior numero di segni. Ma si potrebbe ricorrere anche ad un altro paragone, ancor più ricordato con gli espedienti in uso corrente nella cucitura di un capo, specialmente se eseguito “su misura” o adattato alla fisica altezza/larghezza di un determinato soggetto. Infatti, il sarto non ricorre alle *pinces* e agli orli quando un restringimento o un raccorciamento delle misure si traduce in valorizzazione dell’abito e della persona che lo indosserà? E perché i “cugni” vanno – come si dice in gergo sartoriale – “a morire”? Non è forse la stessa cosa per le desinenze della lingua italiana, luoghi di dolce declino delle parole dopo la cascata di accenti che ne ha scandito ed esaltato la fonetica *vèrve*? Cugni ed orli: i primi sono in funzione di un punto da precisare o di un particolare effetto con cui sottolineare una linea, i secondi profilano tassativamente una lunghezza dopo la quale...non c’è un oltre. **Cer**, **der**, **ger**, ecc. sono “cugni” stenografici non applicabili in desinenza tonica in quanto l’accento desinenziale prefigura la fine, cioè l’orlo, di una parola, preannunciandone la prossima, sia pur lenta, chiusura: vedēre, sedēre, ecc.

La Stenografia, soprattutto quella gabelsbergeriana adattata al nostro idioma da Enrico Noe, coglie, come nessun’altra linguistica, il fremito che percorre l’onda fonetica, lo incanala nell’asse grammaticale, ne esalta, con il corsivismo grafico, la scioltezza e bellezza dei segni: essa è Arte, oltre che Scienza, e dunque tiene nel massimo conto il rapporto di armonia tra loro, importantissimo per l’esattezza della rilettura.

Si spera che il lungo preambolo sia servito a ribadire l’utilità delle “consonanti sillabiche” di cui, procedendo nella confezione dell’abito “**in a**”, diamo subito una nuova manciatina *ad hoc* destinata a far procedere con maggiore alacrità le operazioni steno-sartoriali.

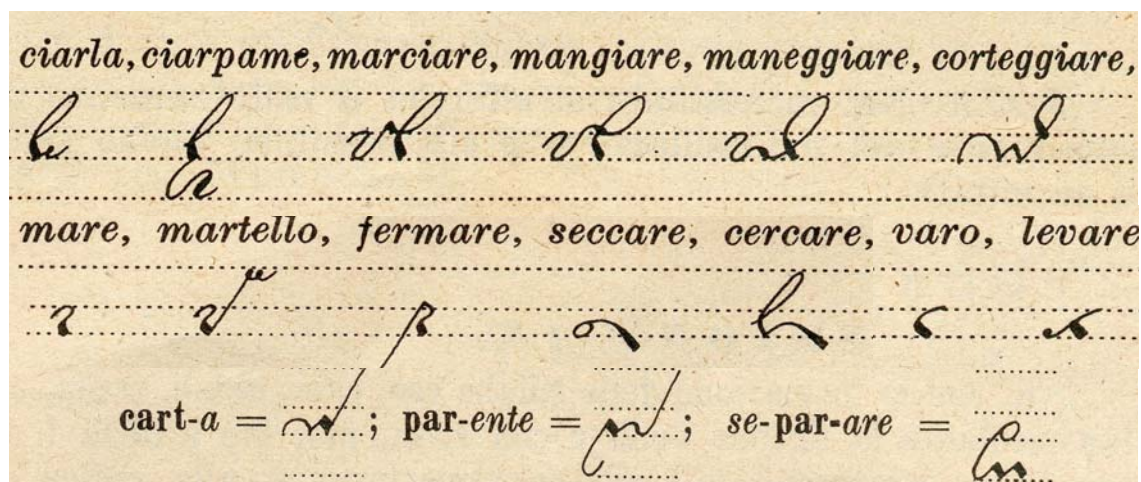
Come preannunciato nell’Unità IV, le consonanti sillabiche calibrate sulla “**ar**” sono da considerarsi in analogia con le corrispondenti in “**e**”, con qualche eccezione che ora si vedrà.



Avvertenze: si noti come non vi sia un segno composto per il gruppo “**spar**”.

Regole di applicazione: 1) **car**, **par**, **mpar** si usano solo in desinenza, vale a dire che non si applicano se la sillaba coincide con la radice della parola.

Esempi



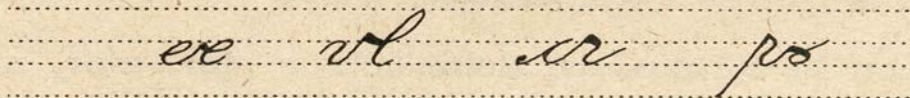
Le regole su esposte non sono applicabili nei seguenti casi:

1) quando la **r**, seguita immediatamente dalla vocale “o media” od accentata, deve ricevere il simbolismo dell’arrotondamento.

(Si rimanda questo punto alle prossime unità in cui si presenteranno le regole relative all’indicazione simbolica della “o” media).

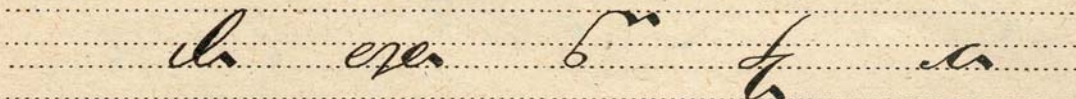
2) quando la **r** fa parte di una delle consonanti composte: **rb, rc(i), rd, rg(i), rg(h), rm, rs, rv, rz**, per mantenere inalterate le quali si richiede lo spostamento della **r** dalla sua base naturale:

Es.: *dardo, marcia, levarmi, fermarsi;*



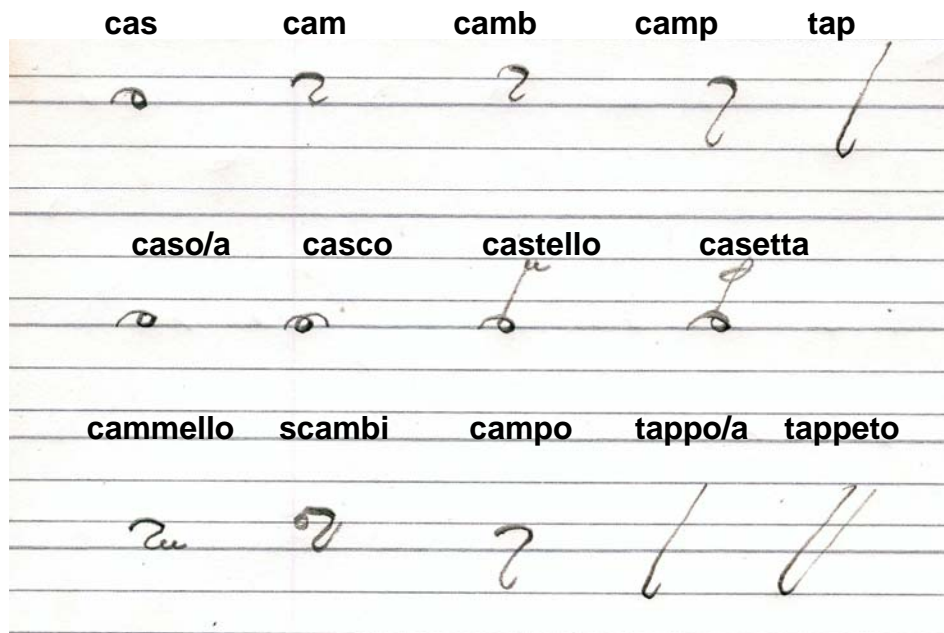
3) quando la consonante nella quale la **r** dovrebbe fondersi deve essere rafforzata per una **a** che la precede immediatamente:

Es.: *baciare, degradare, staccare, zappare, lavare.*



Passiamo ora ad un ulteriore, deliziosa serie di gruppi sillabici ottenuti dalla fusione della “**c**” con “**s - m - mb - mp**” e della “**t**” con la “**p**”.

Eccoli alla pagina seguente:



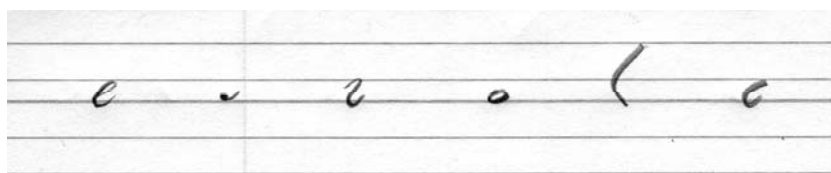
Questi gruppi si adoperano, però, soltanto in radice di parola, vale a dire o iniziali o preceduti da semplice prefisso.

L'abito "in a" si appresta ad essere concluso. A parte i due punti rimasti in sospeso in questa come nell'Unità IV, legati alle regole per l'indicazione della vocale "o", si vedano qui di seguito:

- il doppio modo (simbolico/alfabetico) per indicare i monosillabi
- il doppio modo (simbolico/alfabetico) per indicare la "a" iniziale di parola
- il modo per distinguere la "a" finale semplice dalla "a" finale accentata

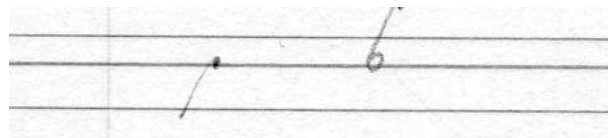
1) Nei monosillabi si effettua, ove sia possibile, il rafforzamento della consonante:

da/dà la/là ma sa tra va



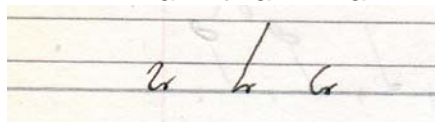
2) Dove il rafforzamento non è consentito, si ricorre alla "a" alfabetica:

fa sta

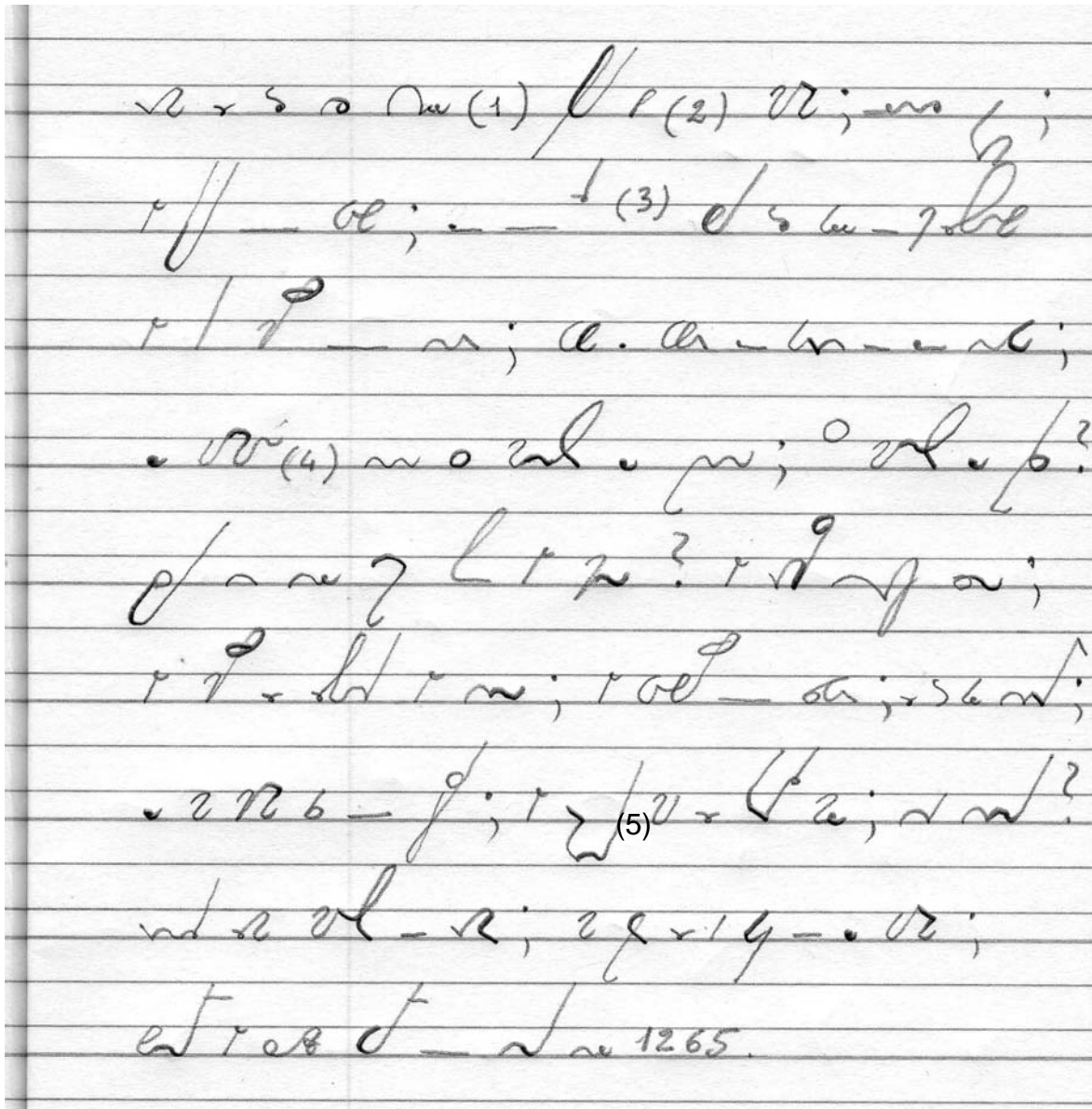


3) Con la voce verbale "ha", è consigliabile adoperare la "a" con due filetti.

m'ha t'ha v'ha



Leggere, tradurre e riportare in caratteri stenografici più volte il testo seguente



Note

1) con la; 2) di; 3) stato; 4) bambina; 5) rappresentante

Osservazioni

Il rafforzamento in “gatto” della doppia “t” avviene nella parte dell’intreccio (ripassare le regole relative all’indicazione delle doppie consonanti).

I numeri hanno una loro parziale indicazione che verrà spiegata successivamente.

SIGLE

stato; rappresentare, rappresen- tanza, rappresentato, rappresentativo;	
---	--